1 NB
 soprattutto il negozio costitutivo o traslativo di diritti reali, specie su beni immobili) ai consociati, o quanto meno a diffonderne tra di essi la notizia. Tale non pare essere, in età arcaica e classica, lo scopo primario della presenza dei testimoni negli atti librali, diretta in primo luogo ad assolvere una funzione probatoria; né della partecipazione del magistrato alla *in iure cessio*, che trova la sua giustificazione nell'essere tale negozio un adattamento del processo per *legis actio sacramento in rem*; e nemmeno dei libri fondiari, istituiti dai Romani nelle province e recanti i nominativi dei proprietari fondiari e l'indicazione degli immobili di cui sono proprietari, con relativa menzione di ogni trasferimento immobiliare, in quanto tale sistema appare in primo luogo diretto a scopi fiscali, tanto è vero che non è applicato in Italia, il cui territorio è esente da imposta fondiaria. A scopo di pubblicità appaiono viceversa preordinati, nel campo negoziale, il requisito della testimonianza dei vicini e quello della *insinuatio*, introdotti da Costantino, il primo per la vendita di immobili ed entrambi per le donazioni: Giustiniano richiede ancora l'*insinuatio*, salvo eccezioni, per le donazioni eccedenti un dato valore.

5. Negozi giuridici: volontà e interpretazione.

Abbiamo accennato, a proposito del formalismo negoziale proprio dell'età arcaica, che il prodursi degli effetti del negozio è visto discendere immediatamente dall'esistenza dei requisiti formali richiesti, senza prendere in considerazione l'effettiva volontà dei soggetti negoziali (1). L'attività interpretativa, diretta a determinare il contenuto, e quindi gli effetti concreti, del negozio, si riduce ad attribuire alla dichiarazione formale un significato obiettivo, secondo il valore che a essa comunemente si attribuisce (c. d. interpretazione tipica).

234.
L'interpretazione
c.d. tipica.

Già in età preclassica tuttavia, anche per influsso della retorica ellenistica, si perviene ad attribuire rilevanza alla volontà negoziale, non ritenendosi più sufficiente la sola forma al prodursi degli effetti giuridici. L'ambito nel quale maggiormente si afferma la considerazione dell'elemento volitivo è costituito dai negozi privi di forma solenne, in particolare dai negozi proprii del *ius gentium* e ispirati al criterio della *fides* (2); ma tale considerazione si estende, benché solo parzialmente, anche ai negozi formali.

235.
La ricerca della
volontà effettiva.

(1) Cfr. Lex XII Tab. 6. 1: «Cum nexum faciet mancipiumque, uti lingua nuncupassit ita ius esto».

(2) Cfr. D. 50. 16. 219 (Pap.): «In conventionibus contrahentium voluntatem potius quam verba spectari placuit...».

236.
L'interpretazione
c.d. individuale.

La considerazione dell'elemento volitivo, e quindi la valutazione della forma quale semplice mezzo, anche se necessario, di manifestazione della volontà, apre la via all'interpretazione c. d. individuale, diretta ad accertare, tramite la dichiarazione negoziale o anche tramite concomitanti circostanze estranee a essa, ciò che il soggetto ha effettivamente voluto. Il passaggio dall'interpretazione tipica a quella individuale avviene per gradi e non ancora compiutamente nel corso dell'età preclassica e classica, in diversa misura a seconda dei diversi tipi di negozi. Sulla base del significato obiettivo della dichiarazione, si ammette che esso possa essere estensivamente o restrittivamente corretto, tramite interpretazione del significato effettivo che a tale dichiarazione ha inteso dare il suo autore, sempreché non si tratti di un significato del tutto diverso da quello obiettivo (3). La ricerca della effettiva volontà del soggetto negoziale appare condotta con maggiore libertà e scrupolo con riferimento ai negozi privi di forma e in materia testamentaria. Là dove il formalismo proprio dei negozi di *ius civile* impedisce di attribuire rilevanza all'interpretazione individuale, questa serve spesso egualmente a fondare opportuni rimedi accolti dal *ius praetorium*. Anche con riferimento ai negozi formali astratti, l'interpretazione dell'effettivo *animus* delle parti giova a rimediare alla mancanza di univocità dell'atto, precisando la funzione che esso nel caso concreto assolve.

237.
Criteri oggettivi di
interpretazione.

Ai suddetti criteri, tipici o individuali, di interpretazione (c. d. soggettiva) si aggiungono poi singoli criteri di interpretazione (c. d. oggettiva), fissati dal diritto in relazione a diversi tipi negoziali: si affermano così il *favor testamenti* in materia testamentaria, il *favor dotis* in materia dotale, il *favor libertatis* in materia di manumissioni, quali criteri oggettivi che impongono l'interpretazione più favorevole alla validità o alla maggiore efficacia del negozio (4); in tema di negozi ispirati al criterio di buona fede si afferma la necessità di una interpretazione conforme a detto criterio; in tema di *stipulatio* e più in generale di negozi obbligatori si fa strada il criterio del *favor debitoris*, per il quale il negozio va interpretato nel senso più favorevole al debitore (5).

(3) Cfr. D. 34. 5. 3 (Paul.): «In ambiguo sermone non utrumque dicimus, sed id dumtaxat quod volumus: itaque qui aliud dicit quam vult, neque id dicit quod vox significat, quia non vult, neque id quod vult, quia id non loquitur»; D. 33. 10. 7. 2 (Cels.): «... nam etsi prior atque potentior est quam vox mens dicentis, tamen nemo sine voce dixisse existimatur...».

(4) Cfr. D. 34. 5. 24 (25) (Marcell.): «Cum in testamento ambiguitate aut etiam perperam scriptum est, benigne interpretari et secundum id, quod credibile est cogitatum, credendum est»; D. 50. 17. 12 (Paul.): «In testamentis plenius voluntates testamentum interpretamur».

(5) Cfr. D. 45. 1. 38. 18 (Ulp.): «In stipulationibus cum quaeritur, quid actum sit, verba contra stipulatorem interpretanda sunt»; D. 50. 17. 172 pr. (Paul.): «In contrahenda venditione ambiguum pactum contra venditorem interpretandum est».

In età postclassica, la definitiva scomparsa dell'antico formalismo e il fatto che le nuove forme negoziali richieste siano concepite essenzialmente a scopo probatorio eliminano un ostacolo alla considerazione dell'elemento volitivo. Anche per l'accentuata influenza del pensiero ellenistico, maggiormente si afferma l'interpretazione individuale del negozio giuridico: numerose sono le interpolazioni, apportate dai compilatori giustiniani ai testi classici nell'intento di generalizzare il principio della prevalenza della *voluntas sui verba*; tuttavia il contemporaneo sorgere di un rigido sistema di prove non lascia in pratica alla effettiva volontà negoziale spazio maggiore di quanto ne avesse prima. Risultano altresì accentuati taluni criteri oggettivi di interpretazione, in particolare il criterio del *favor debitoris*.

238.
I mutamenti post-classici.

6. Negozi giuridici: volontà divergente dalla dichiarazione.

La considerazione della volontà, accanto alla forma, nel negozio giuridico, come apre la via alla interpretazione individuale, così pone il connesso problema del trattamento giuridico dei casi in cui la effettiva volontà risulta divergere dalla dichiarazione intesa nel suo significato obiettivo, problema che non aveva ragion d'essere sin quando si conservò il rigido formalismo proprio dell'età arcaica, per il quale ciò che contava era puramente la dichiarazione formale, nel suo obiettivo valore.

239.
Divergenza tra volontà e dichiarazione.

Non rientra anzitutto in tali casi l'ipotesi di una dichiarazione palesemente effettuata *iocandi* o *docendi causa*: qui non si ha una divergenza tra volontà e dichiarazione, bensì la dichiarazione stessa appare effettuata in modo tale da non assumere obiettivamente il valore di un comportamento negoziale, e quindi è naturale che *ab antiquo* non se ne vedesse derivare effetto alcuno (1).

240.
Dichiarazione *iocandi* o *docendi causa*.

Appare poi opportuno distinguere casi di divergenza consapevole e casi di divergenza inconsapevole tra volontà e dichiarazione: secondo la dogmatica oggi corrente, si annoverano, tra i primi, la riserva mentale e la simulazione, tra i secondi, l'errore ostativo e il c. d. *lapsus linguae vel calami*.

241.
Casi di divergenza consapevole:

Si ha riserva mentale quando il soggetto negoziale è consapevole della divergenza, destinata a rimanere nascosta al destinatario della dichiarazione. Le fonti giuridiche romane solo di sfuggita prendono in con-

a) riserva mentale;

(1) Cfr. Varro *l. lat.* 6. 72: «... non spondet ille statim qui dixit spondeo, si iocandi causa dixit, neque agi potest cum eo ex sponsu...»; D. 44. 7. 3. 2 (Paul.): «Verborum quoque obligatio constat, si inter contrahentes id agatur: nec enim si per iocum puta vel demonstrandi intellectus causa ego tibi dixero "spondes?" et tu responderis "spondeo", nascetur obligatio».

noscimento di pieno diritto dei contratti innominati, conseguente alla fusione tra diritto civile e pretorio, da ultimo con l'accentuata considerazione della volontà delle parti contraenti, che permette di modellare il contenuto del contratto superandone lo schema tipico classico. Ciò non toglie che il diritto giustiniano, muovendosi nella scia degli schemi concettuali classici e utilizzando materiale classico, non sia giunto ancora a una identificazione programmatica del contratto con l'accordo, produttivo di disparati effetti giuridici pur fuori del campo obbligatorio, alla quale è pervenuto, attraverso un ulteriore processo di affinamento e di astrazione, il pensiero giuridico moderno.

4. Mutuo.

497. La nozione di mutuo. Il mutuo (*mutuum*) è un contratto reale, concluso tramite trasferimento di proprietà di una somma di danaro o di una quantità di altre cose fungibili da un soggetto (mutuante) ad altro soggetto (mutuatario), con assunzione da parte del mutuatario dell'obbligo di restituire al mutuante altrettanti fungibili dello stesso genere e qualità (1).

498. La fattispecie del mutuo. La semplice promessa di dare a mutuo avrebbe effetti giuridici solo in quanto effettuata in forma di *stipulatio* (2). Perché il mutuo produca i suoi effetti occorre una *datio*, consistente in una *traditio* traslativa della proprietà dei fungibili: se non si verifica il trasferimento di proprietà, per mancanza di capacità o legittimazione ad alienare da parte del tradente, il mutuo è nullo (3), e solo in seguito a successiva *consumptio*, effettuata in buona

(1) Cfr. Gai 3. 90 (v. I. 3. 14 pr.): «Re contrahitur obligatio veluti mutui datione. mutui autem datio proprie in his rebus contingit, quae res pondere numero mensura constant, qualis est pecunia numerata vinum oleum frumentum aes argentum aurum. quas res aut numerando aut metiendo aut pendendo in hoc damus, ut accipientium fiant et quandoque nobis non eadem, sed aliae eiusdem naturae reddantur. unde etiam mutuum appellatum est, quia quod ita tibi a me datum est ex meo tuum fit»; fr. Ulp. Vindob. 2. 1: «... mutuae autem dari possunt res non aliae, quam quae pondere numero mensura continentur»; D. 12. 1. 2 pr. (Paul.): «Mutuum damus recepturi non eandem speciem quam dedimus (alioquin commodatum erit aut depositum), sed idem genus: nam si aliud genus, veluti ut pro tritico vinum recipiamus, non erit mutuum».

(2) Cfr. D. 45. 1. 68 (Paul.): «Si poenam stipulatus fuero, si mihi pecuniam non crediturum spondes?», incerta est stipulatio, quia id venit in stipulationem, quod mea interest».

(3) Cfr. Gai 2. 81-82 (v. I. 2. 8. 2): «Ideoque si quando mulier mutuum pecuniam alicui sine tutoris auctoritate dederit, quia facit eam accipientis, cum scilicet pecunia res nec mancipi sit, contrahit obligationem. At si pupillus idem fecerit, quia non facit accipientis sine tutoris auctoritate, nullam contrahit obligationem: unde pupillus vindicare quidem nummos suos potest, sicubi extant...»; D. 12. 1. 2. 4: «In mutui datione oportet dominum esse dantem, nec obest, quod filius familias et servus dantes

fede dall'accipiente, questi risulta tenuto alla restituzione, tramite *condictio* in applicazione extracontrattuale, nei confronti del tradente (4). La *datio* può essere effettuata al mutuatario, anziché direttamente dal mutuante, anche da un terzo che, essendo suo debitore, ne abbia ricevuta apposita delega (5), o che comunque, almeno in diritto giustiniano, la effettui a nome di lui (6). Si ritiene poi, almeno da taluni giuristi classici, che possano tener luogo della *datio* la consegna della cosa con l'accordo che sia venduta e il prezzo ricavato sia trattenuto a titolo di mutuo (7), nonché il permesso dato al debitore di trattenersi a titolo di mutuo quanto avrebbe dovuto pagare (8). Alla *datio* deve accompagnarsi altresì il concordato intento delle parti di contrarre mutuo (9): un eventuale dissenso circa il tipo di negozio che si vuol porre in essere fa sì che mutuo non ci sia (10); un eventuale error in persona da parte dell'accipiente circa l'identità del mutuante fa sì che mutuo non ci sia, e solo sorge, a carico dell'accipiente

peculiares nummos obligant: id enim tale est, quale si voluntate mea tu des pecuniam: nam mihi actio acquiritur...».

(4) Cfr. I. 2. 8. 2: «... sed si nummi, quos mutuos (pupillus sine tutoris auctoritate) dedit, ab eo qui accepit bona fide consumpti sunt, condici possunt...»; D. 12. 1. 12 (Pomp.: v. D. 44. 7. 24): «Si a furioso, cum eum compotem mentis esse putares, pecuniam quasi mutuam acceperis aequae in rem tuam versa fuerit, conditionem furioso acquiri Iulianus ait...»; D. 12. 1. 13 pr.-1 (Ulp.): «Nam et si fur nummos tibi credendi animo dedit, accipientis non facit, sed consumptis eis nascitur condictio. Unde Papinianus libro octavo quaestionum ait: si alienos nummos tibi mutuos dedi, non ante mihi teneris, quam eos consumpseris...»; D. 12. 1. 19. 1 (Iul.): «Si pupillus sine tutoris auctoritate crediderit... consumpta pecunia conductionem habet... non alia ratione, quam quod factio eius intellegitur ad eum qui acceperit pervenisse...».

(5) Cfr. D. 12. 1. 15 (Ulp.): «Singularia quaedam recepta sunt circa pecuniam creditam. nam si tibi debitorem meum iussero dare pecuniam, obligaris mihi, quamvis meos nummos non acceperis...»; D. 17. 1. 34 pr. (Afr.): «... quod, si a debitore meo iussero te accipere pecuniam, credita fiat, id enim benigne receptum est...».

(6) Cfr. D. 12. 1. 9. 8 (Ulp.): «Si nummos meos tuo nomine dederò velut tuos absente te et ignorante, Aristo scribit acquiri tibi conductionem...» (interpolato?).

(7) Cfr. D. 12. 1. 11 pr. (Ulp.): «Rogasti me, ut tibi pecuniam crederem: ego cum non haberem, lancem tibi dedi vel massam auri, ut eam venderes et nummis uteris. si vendideris, puto mutuam pecuniam factam...».

(8) Cfr. D. 12. 1. 15 (v. l'inizio *supra*, alla nota 5): «... quod igitur in duabus personis recipitur, hoc et in eadem persona recipiendum est, ut, cum ex causa mandati pecuniam mihi debeas et convenerit, ut crediti nomine eam retineas, videatur mihi data pecunia et a me ad te profecta».

(9) Cfr. D. 44. 7. 3. 1 (Paul.): «Non satis autem est dantis esse nummos et fieri accipientis, ut obligatio nascatur, sed etiam hoc animo dari et accipi, ut obligatio constitatur. itaque si quis pecuniam suam donandi causa dederit mihi, quamquam et donantis fuerit et mea fiat, tamen non obligabor ei, quia non hoc inter nos actum est».

(10) Cfr. D. 12. 1. 18 pr. (Ulp.): «Si ego pecuniam tibi quasi donaturus dederò, tu quasi mutuam accipias, Iulianus scribit donationem non esse: sed an mutua sit, videndum. et puto nec mutuam esse...»; D. 12. 1. 18. 1 (Ulp.): «Si ego quasi deponens tibi dederò, tu quasi mutuam accipias, nec depositum nec mutuum est: idem est et si tu quasi mutuam pecuniam dederis, ego quasi commodatam ostendendi gratia accipi...».

piante, un obbligo di restituire sanzionato da *condictio* in applicazione extracontrattuale (11). L'obbligazione da mutuo è dunque una *obligatio* che si contrae *re*, ma sulla base di un elemento convenzionale.

499.
Gli effetti del mutuo.

Dal mutuo nasce, per il mutuatario, l'obbligo di restituire al mutuatario il *tantundem eiusdem generis et qualitatis*. Il contenuto dell'obbligo è strettamente determinato dalla *datio* nel senso che deve essere restituito altrettanto di quanto si è ricevuto: un eventuale patto per cui il mutuatario si impegnasse a restituire una quantità minore di quella ricevuta si interpreterebbe nel senso che si sia inteso dare a mutuo solo la quantità minore e donare il di più, mentre un patto per cui il mutuatario si impegnasse a restituire una quantità maggiore non sortirebbe effetto obbligatorio (12). Pertanto il patto diretto a ottenere dal mutuatario una somma a titolo di interessi non può essere fatto valere in via di azione se non sia rivestito della forma della *stipulatio* (e quindi sanzionato dall'azione derivante da questa) (13), limitandosi altrimenti a fondare l'irripetibilità del pagato (ipotesi che i giustinianeî considerano di *naturalis obligatio*), mentre eventuali interessi pagati benché non pattuiti andrebbero a scomputo del capitale (14). Il termine della restituzione è fissato, normalmente, dalle parti all'atto della conclusione del mutuo.

500.
La tutela giudiziaria del mutuo.

L'obbligo di restituzione nascente dal mutuo è sanzionato da azione civile e rigorosa, l'*actio o condictio certae pecuniae* se si tratta di mutuo di danaro, *certae rei* (detta dai giustinianeî *triticaria*) se si tratta di mutuo di altre cose fungibili.

501.
Il mutuo al *filius familias*.

Una norma particolare è stabilita, sotto Vespasiano, dal senatoconsulto Macedoniano, con cui è fatto divieto di dare danaro a mutuo ai *filius familias* (15). L'occasione del divieto fu offerta dall'uccisione del proprio padre perpetrata da un certo Macedo (dove la denominazione del senatoconsulto) per poter far fronte, ereditando dal padre, ai debiti contratti; lo scopo

(11) Cfr. D. 12. 1. 32 (Cels.): «Si et me et Titium mutuam pecuniam rogaveris et ego meum debitorem tibi promittere iusserim, tu stipulatus sis, cum putares eum Titii debitorem esse, an mihi obligaris? subsisto, si quidem nullum negotium mecum contraxisti: sed propius est, ut obligari te existimem, non quia pecuniam tibi credidi (hoc enim nisi inter consentientes fieri non potest): sed quia pecunia mea quae ad te pervenit, eam mihi a te reddi bonum et aequum est».

(12) Cfr. D. 12. 1. 11. 1 (Ulp.): «Si tibi dederò decem sic, ut novem debeas, Proculus ait, et recte, non amplius te ipso iure debere quam novem. sed si dederò, ut undecim debeas, putat Proculus amplius quam decem condici non posse».

(13) Cfr. D. 19. 5. 24 (Afr.): «... respondit pecuniae quidem creditae usuras nisi in stipulationem deductas non deberi...».

(14) Cfr. C. 4. 32. 3 (a. 200): «Quamvis usurae fenebris pecuniae citra vinculum stipulationis peti non possunt, tamen ex pacti conventionem solutae neque ut indebitae repetuntur neque in sortem accepto ferendae sunt».

(15) Cfr. D. 14. 6. 1 pr. (Ulp.): «Verba senatus consulti Macedoniani haec sunt: "cum inter ceteras sceleris causas Macedo, quas illi natura administrabat, etiam aes alie-

con esso perseguito appare essere la tutela del *pater*, non la considerazione della eventuale immaturità di giudizio dei *fili*. Il divieto è reso operante dal pretore tramite concessione di una *exceptio (senatusconsulti Macedoniani)* da opporsi all'azione intentata dal terzo mutuante contro il *filius* e tramite *denegatio* dell'azione *de peculio* che il mutuante intendesse esperire contro il *pater* (16). Il divieto cessa quando il *pater* abbia dato il proprio consenso al mutuo, o ne abbia ricavato un vantaggio patrimoniale, o quando il *filius* divenuto *sui iuris* lo abbia ratificato (17), ovvero in diritto giustiniano quando si tratti di *filius* soldato (18). Il pagamento effettuato contro il divieto è irripetibile (19) (ipotesi pure questa che i giustiziani considerano di *naturalis obligatio*).

Figura a sé di mutuo è quella del *fenus nauticum* o *pecunia traiectica*, derivata dal diritto greco. Si tratta di un mutuo di danaro che deve essere dal mutuatario trasportato per mare e utilizzato per l'acquisto di merci nel luogo di arrivo ovvero essere utilizzato per l'acquisto di merci destinate a essere trasportate per mare (20). Il mutuatario è tenuto alla restituzione solo se il danaro o le merci pervengono a destinazione: si accolla con ciò al mutuante il rischio del trasporto marittimo (21), in deroga al principio

502.
Il mutuo marittimo.

num adhibuisset, et saepe materiam peccandi malis moribus praestaret, qui pecuniam, ne quid amplius diceretur incertis nominibus crederet: placere, ne cui, qui filio familias mutuum pecuniam dedisset, etiam post mortem parentis eius, cuius in potestate fuisset, actio petitioque daretur, ut scirent, qui pessimo exemplo faenerarent, nullius posse filii familias bonum nomen expectata patris morte fieri».

(16) Cfr. C. 4. 28. 6 pr. (a. 245): «Si filius tuus in potestate tua agens contra senatus consultum Macedonianum mutuum sumpsit pecuniam, actio de peculio adversus te eo nomine efficaciter dirigi nequaquam potest».

(17) Cfr. C. 4. 28. 2 (a. 198): «Zenodorus cum sui iuris esse publico videretur aut patris voluntate contraxit aut in eam rem pecuniam accepit, quae patris oneribus incumberet, vel suae potestatis constitutus novatione facta fidem suam obligavit, vel alias agnovit debitum, non esse locum decreto amplissimi ordinis rationis est».

(18) Cfr. C. 4. 28. 7. 1 (a. 530): «Sin autem miles filius familias pecuniam creditam acceperit, sive sine mandato vel consensu vel voluntate vel ratihabitione patris, stare oportet contractum...».

(19) Cfr. D. 12. 6. 40 pr. (Marcian): «... ubi vero in odium eius cui debetur exceptio datur, perperam solutum non repetitur, veluti si filius familias contra Macedonianum mutuum pecuniam acceperit et pater familias factus solverit, non repetit»; D. 14. 6. 9. 4 (Ulp.): «Et hi tamen, qui pro filio familias sine voluntate patris eius intercesserunt, solvendo non repetent; hoc enim et divus Hadrianus constituit et potest dici non repetituros. atquin perpetua exceptione tuti sunt: sed et ipse filius, et tamen non repetit, quia hi demum solutum non repetunt, qui ob poenam creditorum actione liberantur, non quoniam exonerare eos lex voluit».

(20) Cfr. D. 22. 2. 1 (Mod.): «Traiecticia ea pecunia est quae trans mare vehitur: ceterum si eodem loco consumatur, non erit traiectica, sed videndum, an merces ex ea pecunia comparatae in ea causa habentur? et interest, utrum etiam ipsae periculo creditoris navigent: tunc enim traiectica pecunia fit».

(21) Cfr. D. 22. 2. 6 (Paul.): «... traiectica pecunia ita datur, ut non alias petitio eius creditori competat, quam si salva navis inter statuta tempora pervenerit ipsius...».

della sopportazione da parte del mutuatario del rischio del perimento fortuito (22). Per converso è ammessa a favore del mutuante l'efficacia di una pattuizione di interessi (23) senza limiti in diritto classico (24), col limite del 12% annuo in diritto giustiniano (25).

5. «Fiducia».

503. L'istituto della *fiducia*. La *fiducia*, pur non essendo elencata nelle fonti tra i contratti, è istituto che, nelle sue applicazioni all'ambito dei rapporti patrimoniali, si presenta analogo, dal punto di vista strutturale, ai contratti reali, e ha storicamente preceduto, dal punto di vista funzionale, i contratti di deposito comodatato e pegno, sopperendo almeno in parte alle esigenze pratiche per le quali questi furono in seguito riconosciuti e continuando a sopravvivere accanto a essi per tutta l'età classica: viene meno in età postclassica col venir meno delle forme solenni cui è legato, e risulta ormai sconosciuto al diritto giustiniano.

504. La *fiducia* consiste in un atto solenne di alienazione di *res Mancipi*, di